

(123° episodio)

Capitava di tanto in tanto che una brigata di badati giovanotti si portasse a Varese dai paesi vicini. In genere i giorni prescelti erano quelli di mercato poiché il movimento clima delle compravendite rendeva tutti euforici, c'era la possibilità di bere un bicchiere in compagnia e magari di fare conoscenza con qualche bella fanciulla. Nel novembre del 1757, con la scusa di accompagnare un carico di grano da vendere sul mercato, si portò a Varese anche una compagnia di giovani originari di Abbiate Grazzone. Mentre genitori e proprietari concordavano i

prezzi del grano, essi cominciarono il giro delle osterie della Motta e quindi passarono a quelle del centro. Erano numerosi e perciò ci davano dentro alla grande. Più volte furono rimbrotti dai passanti e ben presto venturo addocchiate da una ronda armata di guardie municipali. Ormai alticci e senza più una lira in tasca, finirono per essere fermati a scopo precauzionale, prima che commettessero qualche sciocchezza. Alla richiesta delle generalità seguì il controllo delle tasche ed ecco spuntare un piccolo pugnale, di quelli che spesso i contadini tenevano addosso per tutte le necessità. Purtroppo era del

genere proibito e stavolta le guardie vollero essere un tantino severe. Il poveretto non aveva più una lira per pagare la multa e così venne portato sulla medesima piazza dove pochi minuti prima aveva corteggiato le ragazze e qui legato alla macchina della tortura. Poiché i tratti di corda a cui fu sottoposto, ma alquanto dolorosi. Infine, sciolti i nodi, sorretto dagli affranti compagni, poté riprendere il lungo cammino verso Abbiate Grazzone. Si dice che per tutto il viaggio abbia pianto, certamente per il dolore, ma soprattutto per l'umiliazione subita: non sarebbe mai più tornato a Varese. (p.m.)

Quando Varese proteggeva gli artisti

Questo tempo era l'Ottocento quando capitava spesso che in povere famiglie nascessero giovani di talento che potevano sperare solo nel fortunato incontro con un benefattore. E - diciamo la verità - un secolo fa, di benefattori attenti alle altrui virtù Varese ne ha avuti tanti. Nato il 31 gennaio 1820 in un piccolo paese della campagna cremonese, Francesco Sangalli riuscì grazie a una provvidenziale borsa di studio a frequentare il Conservatorio di Milano. Nel 1839 ottenne il diploma di maestro di pianoforte e presentò come prova di esame un Trio che ne rivelò anche le ottime capacità di compositore. La vera svolta della sua vita fu l'incontro col ricco medico varesino Luigi Grossi, un appassionato di musica, che lo assunse come pianista per le sue serate mondane e pedagogo per i suoi figli, ma me stimolò anche le ambizioni. A Varese Francesco Sangalli compose l'opera «Albion» che andò in scena al Teatro Sociale il primo ottobre 1845. Ritornando in Brianza...

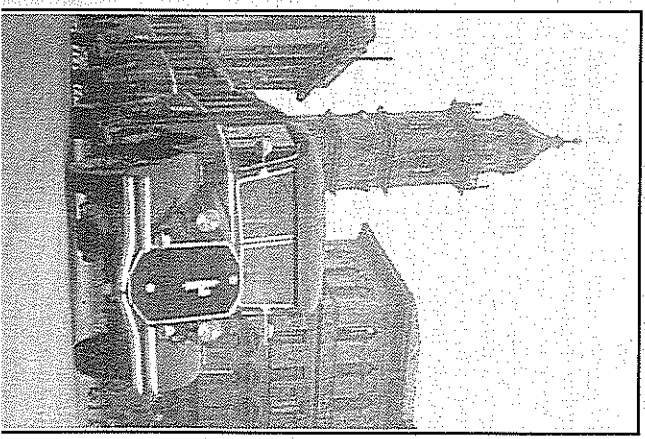
Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

di Milano, due anni di esperienza presso la Franco Tosi di Legnano, "emigrazione" in Germania, laurea in ingegneria al Politecnico di Zurigo, attività lavorativa in Austria, ritorno in Italia dapprima con una ditta propria, poi presso la carrozzeria Fratelli Macchi grazie al matrimonio con Rosa Camagni, vedova di Luciano Macchi, uno dei proprietari della società. Decisiva per questo passo si rivelò anche l'acquisizione della ditta da parte della famiglia Sartorelli.

ogni tipo di curva. Questo e altri brevetti del Nostro furono ceduti alle potenti industrie meccaniche tedesche.

Ambrogio Baratelli continuava a essere di casa in Germania e una nitida foto ce lo mostra mentre riceve una calorosa stretta di mano da parte di Hitler. Da sempre dittatori e politici si avvalgono della bravura dei tecnici e Baratelli non sfuggì a questo destino. Diversi i motori da lui realizzati, alcuni anche in grado di sfruttare l'energia eolica,



VARESE
L.0
21.5.2000

presentata alla Scala, ma fu accolta in modo tiepido, anche per non dare corda alle ambizioni dei Varesini che spesso volevano rivaleggiare col teatro del capoluogo. Questo incidente di percorso spinse il Sangalli a dedicare principalmente il proprio tempo all'insegnamento.

La sua musica, come si è poi detto, era di avanguardia e perciò avrebbe richiesto una lunga battaglia che egli non volle affrontare. Ottenne il posto di maestro di pianoforte al Conservatorio di Milano e allenò la cattedra con la composizione di un centinaio di sonate tra cui ebbero grande successo quelle conosciute come le «Meditazioni religiose». Vissuta tra Milano e Varese, la sua vita si arricchì anche grazie all'amicizia con Eugenio Maroni Biroldi, noto costruttore di organi e musicista varesino che dirigeva anche la locale Banda. A casa del Biroldi Francesco Sangalli trovò un caldo rifugio per la sua vecchiaia e fu proprio l'amico varesino ad acquistare la tomba che accolse il musicista cremonese nel cimitero di Giubiano. Francesco Sangalli era morto a Varese senza una lira in tasca: l'unica sua ricchezza era l'amicizia dei Varesini.

Baratelli, ingegnere meccanico

La vicenda umana e professionale di Ambrogio Baratelli, nato a Varese nel 1870, è stata ricostruita da Fausto Vedani sull'ultimo numero di «Lombardia Nord Ovest», prestigiosa rivista della Camera di Commercio di Varese diretta da Giuseppe Redaelli. Ancora una volta siamo al cospetto di un ingegno che emerge dal popolo grazie a saggi critici, studio, intuizione e una grande esperienza maturata in prima persona nelle fabbriche: è questo il grande intreccio che ha fatto la fortuna di tanti capitani d'industria e di molte imprese della Provincia di Varese. In sintesi: studi di base a Varese, specializzazione presso la Scuola di arti e mestieri

ro lungo.

Calebre è restato il suo Sully, ovvero un sidecar a tre posti su motocicletta. Grande successo ottenne pure, in sinergia con Flaminio Bertoni, la creazione della "volta corralta", ovvero del sistema che consente ai grandi mezzi di trasporto intercomunicanti, come gli autobus di 18 metri, di superare

LA PROVINCIA da sfogliare

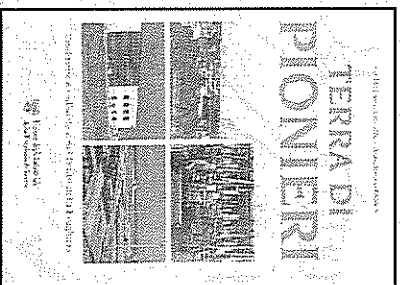
«Il terreno è coperto da radi boschi di conifere e di robime e dalla brughiera che, nei punti peggiori, non tollera alcun albero ad alto fusto. L'erica e le ginestre vi regnano sovrane e nessuna coltivazione è ivi possibile per la straordinaria permeabilità del suolo». Costo lo storico bustoc-

co Pio Bondioli introduceva alla fine degli anni Trenta la spiegazione al miracolo industriale verificatosi fra Gallarate e Busto Arsizio oltre cento anni fa. E proseguiva: «L'avanzata delle colture, costata secoli di fatiche, ha ora confinato con la brughiera verso il Ticino e ad alcune zone fra Busto e Gallarate, ma un tempo essa costituiva pressoché l'unica forma vegetativa della zona». Sicché «quando, fra 700/800, la popolazione cominciò a crescere, non poter trovare sufficiente nutrimento in questa campagna e l'industria apparve a molti come unica possibilità di vita; si estese allora l'introduzione del telaio a mano in tutte le

libra nell'aria grazie alla propria forza muscolare e ad alcune correzioni aerodinamiche apportate alle sue forme. Ambrogio Baratelli scomparve il 25 novembre 1943 all'età di 73 anni, quando ormai il mondo che gli aveva dato fama stava per crollare. Forse tale circostanza ha fatto sì che per tanti anni molti si siano dimenticati di lui.

«Terra di pionieri», origini dell'industria del Varesotto I perché di un miracolo

famiglie e si creò quella tipica figura del contadino-tessitore che ancora sopravvive». A distanza di oltre mezzo secolo da quella prima seria ricognizione storica, la genesi e lo sviluppo dell'industria nell'alto milanese sono affrontati con rigore scientifico da Pietro Macchione e



Alberto Grampa nel poderoso volume «Terra di pionieri - L'industria a Gallarate e nei Centri della Brughiera», edito lo scorso novembre dall'Unione degli Industriali della Provincia di Varese (pagg. 448, 39mila lire) come ulteriore tappa nella pubblicazione dei risultati di un'ampia ricerca finalizzata a riscoprire le origini del processo di industrializzazione che ha interessato il Varesotto. Il lavoro rievoca gli sviluppi di un'industria che si è via via diversificata con l'andare del tempo. In queste pagine ritroviamo «la storia dell'avventura, del coraggio, della voglia di fare e di raggiungere

Qui sopra, un esemplare dell'«autotreno» intercomunicante progettato da Ambrogio Baratelli a Varese. In alto, la Tessitura Borgomaneri, antico edificio sede della fiorentina industria di Gallarate. Foto tratta dal volume «Terra di pionieri» (copertina in basso)

raguardi ritenuti in qualche caso impossibili». Ne sono esempio le storie dell'avanzamento e della tessitura nel gallaratese, che riassumono le varie sfaccettature di quell'affresco che questo volume ci restituisce arricchito di documentazione pazientemente ricercata». Grande è dunque l'interesse tanto per il lettore comune, appassionato di storia locale, quanto per lo studioso di storia economica, cui vengono in aiuto esautive sintesi finali sottoforma di schede.

Gli autori prendono le mosse da una lettera di Maria Ponti, figlia di Ettore, scritta nel 1895 a un periodico teminiale, ritenuta importantissima per capire quanto già all'epoca le famiglie industriali di Gallarate - Ponti, Cantoni, Borghi tra le altre - avessero ben presente l'importanza dello sviluppo industriale non solo per il benessere e il progresso della zona, ma della stessa nazione che nuoveva allora i primi passi sulla scena politica ed economica internazionale. Interessante, infine, gli itinerari artistici proposti da Raffaella Ganna, corredati da fotografie che mostrano come arte e industria siano riusciti a procedere di pari passo.

Riccardo Prando